

# ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

## ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestrale L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.  
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.  
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

## AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),  
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E.  
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.  
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

## CHE COSA È IL PAPA

Supponiamo, che un falegname intantore faccia acquisto di un tronco di legno tiglio. Egli nella sua mente ha una idea e la vuole realizzare. S'agenzia quindi all'opera e dopo una settimana di pazienza estrae dal tronco una figura femminina, a cui dà il nome arbitrario di Madonna del Rosario, mentre si sa di certo, che Maria Santissima non ha mai praticata quella divozione. Diciamo *nome arbitrario*, perchè in ogni legno, in ogni masso è rinchiusa una statua, che cambia figura e denominazione ad arbitrio dell'artiere, il quale altro motivo non ha, che quello di spogliarla di maggiore o minore intelligenza, non gusto ed arte dalla materia, che in ogni parte la circonda. Egli però non si pose al lavoro spinto dalla pietà verso la Madre di Gesù Cristo, ma dal desiderio di lucro e non ripulì che il tronco, il collo, le mani ed i piedi dall'involucro legnoso, lasciando informi tutte le altre parti del corpo. Vendette quindi la statua ad un parroco, che affidò ad una sartorella, perchè la ornasse di vestito serico, di manto nuziale, di velo sfarzoso, di cintura dorata e la fornisse di corona, di monile, pendenti e d'anelli. A distintivo poi dell'ufficio, a cui aveva destinato la statua, le pose in mano un rosario, e così addobbata e fornita la fece trasportare nella sua chiesa parrocchiale. Il sabato sera innanzi la prima domenica di ottobre.

Credete voi, o lettori, che il falegname, il parroco, la sartorella fossero persuasi, che il tronco di tiglio avesse cambiato natura col cambiare di forma esterna? Credete, che egli si fossero mai gettati in ginocchio per dimanare alla loro fattura favori e grazie soprannaturali? Ohibò! E se anche me lo dicessero essi medesimi, non lo crederei. Almeno io non ho veduto mai nessun intagliatore a lavorare con maggiore raccoglimento Santi, Madonne, Cristi che altri arnesi di casa.

Così avviene del papa. Egli è un tronco della razza comune degli uomini. Ha come tutti gli altri una sola testa, due soli occhi, un naso, una bocca. Per quanto facciano i cardinali a vestirlo di porpora e di bisso, per

quante gemme e pelli preziose gli mettano indosso, egli sarà sempre quello ch'era prima, un tronco umano. A forza di assidue cure si farà più liscio il suo volto, diventeranno più morbide le sue mani, ma le imperfezioni delle altre parti del corpo resteranno; il papa avrà sempre fame, sete, caldo e freddo e sarà soggetto ai dolori, capace di gioje come gli altri e continuerà ad essere, anche quando lo porteranno in processione, come il tronco di tiglio ad essere legno benchè vestito di ornamenti regali.

Credete forse, o Lettori, che i cardinali sieno persuasi di avere realmente divinizzato un loro compagno più che il falegname il suo tronco? Ohibò! Leggete la storia ecclesiastica e troverete, che i cardinali più volte abbiano rigettata l'opera loro, deposto il papa ed anche cacciato in prigione.

Spunta l'alba della prima domenica di ottobre. Suonano a festa le campane e sparano i mortaretti. Con ciò si annuncia l'inaugurazione della Madonna del Rosario. Non fa d'uopo, che io vi rammemori gli apparecchi per rendere più splendida la festa, poichè tutti ne avete veduti in vita vostra. Vi basti solo il sapere, che quel tronco di legno, che passò per le mani del falegname, del parroco, della sartorella senza meritare alcuna venerazione, ora è posto sopra un magnifico trono ornato di damaschi, fiori e doppiieri ed ha d'innanzi il parroco stesso, che gli arde incenso ed innalza preghiere. Il clero minore lo seconda ed il popolo ne imita l'esempio.

Così avviene del papa. I cardinali, che prima lo trattavano con libertà e confidenza da pari, dopo di avere lavorato qualche giorno nel conclave, come il falegname nella sua officina e la sartorella nella sua bottega, gli s'inginocchiano d'innanzi, gli baciano i piedi, lo incensano, lo adulano dichiarandolo vicario di Cristo, clavigero del paradiso e superiore a tutti i re della terra. Qui, per farvi ridere, dovrei descrivervi le ceremonie della consacrazione, ma lo spazio non mi permette.

La festa dell'inaugurazione del Rosario nel primo anno passa senza commenti. Al più si pronuncia qualche giudizio sulla esecuzione del lavoro in lode o biasimo del falegname e della sartorella, che incogniti assistono alla

festa ed anch'essi s'inginocchiano e pregano la statua da loro fatta e vestita. Dal giorno dell'inaugurazione all'anniversario passano dodici mesi. In questo frattempo la statua riposta in una bella nicchia sull'altare fu ogni giorno salutata dagl'inchini e dalle giaculatorie del parroco e dalle preghiere delle buone vecchierelle del paese, indi dalle Maddalene pentite e dallo stuolo delle Figlie di Maria, da qualche reduce della galera, da qualche spietato usurajo, da qualche fariseo graffiassanti, da qualche buon galantuomo di fede adamitica e specialmente invocata in diverse circostanze di malattia. Degli ammalati parte guarirono, parte morirono, come avveniva anche prima e sempre. Quelli che morirono, non raccontarono poscia a nessuno di non essere stati esauditi; ma di quelli che guarirono, alcuni cominciarono a dubitare, altri a credere di avere recuperata la salute in grazia delle preghiere innalzate alla statua del falegname. Intanto per le eccitazioni ed i suggerimenti del parroco le pareti presso l'altare si ornarono di tabelle per voti e grazie ricevute. Basta avviare bene un molino; il resto viene da se.

A questo stesso modo s'avvia e s'avviò sempre il molino del Vaticano. Da prima si giustificò con supposti meriti antecedenti la scelta del papa, ben inteso, coll'approvazione dello Spirito Santo, poscia si encomiarono le sue non meno supposte fatiche pel trionfo della Chiesa di Cristo, indi si magnificarono le imprese pel ristabilimento della fede e della morale cristiana e si giunse perfino a tanto d'impudenza da attribuirgli la operazione dei miracoli. Leggete i fogli clericali, e vedrete le spamanate, che ci regalano sul conto di Pio IX, il quale pel proverbio *crescit eundo* è diventato in grazia dei fogli clericali non solo infallibile come Dio, ma quasi al pari di Lui potente in cielo, in terra, nel purgatorio e nell'inferno.

O stoltezza e perversità umana, quanto al basso sei discesa!

Andremmo troppo per le lunghe, se volessimo enumerare le contraddizioni, che troviamo nella fabbricazione dei papi, che senza errore possiamo paragonare alla miracolosa Madonna uscita dal tronco di legno per opera del falegname. Il papa è un uomo

come gli altri, nè più, nè meno. Egli merita biasimo, se malvagio, lode, se è buono. In lui non vediamo altro di reale di più che negli altri uomini se non la concentrazione del potere spirituale affidatogli da tutti gli altri. Se egli cammina sulla via del mandato, è degno di quel rispetto, che è dovuto alla società che rappresenta; se egli invece devia, merita la deposizione come avvenne a Benedetto XIII, a Gregorio XII, a Giovanni XXIII per decisione della Chiesa unita in concilio universale. Prima di conchiudere vi propongo a meditare, o Lettori, che ogni papa fu esaltato colle più sperimentate adulazioni sulla sua carità verso i bisognosi di tutto il mondo cattolico. Dimandate alla *Città Cattolica*, alla *Unità Cattolica*, al *Veneto Cattolico*, alla *Eco Cattolica*, alla *Tromba Cattolica* e ad ogni altro giornale, che si appella *Cattolico*, che cosa abbia dato del suo il papa per meritare incenso adulatorio, e pregateli a dirvi, quale dei papi dopo l'assunzione al potere sia divenuto povero nell'esercizio delle sue caritatevoli funzioni. Gl'interpellati saranno imbrogliati nel darvi la risposta, perchè hanno sotto gli occhi molti esempi e nominatamente in Roma di ricchissime famiglie, che tali divennero unicamente, perchè ereditarono i tesori accumulati dai papi o perchè esercitarono cariche lucrose sotto la protezione del papa. È la solita canzone dei miracolosi e ricchi santuarj della Madonna. Un tronco di legno tiglio adoperato a dovere e con arte fina ha raccolte quelle ricchezze. In conclusione come la Madonna di legno così l'uomo-papa, se hanno portati vantaggi ai particolari, hanno nociuto e nuocono, quali sono, al sentimento religioso ed alla chiesa cristiana.

### AL VENERABILE CLERO DELLA DIOCESI DI UDINE

Sono con Voi, illustrissimi e reverendissimi monsignori Canonici, decoro della cattedrale metropolitana, ornamento della città e della diocesi e sostegno della fede in questi perversi tempi d'incredulità e di corruzione. Perdonate, se io, benchè conosca la mia nullità a vostro paragone e sappia, quanta distanza corre fra le calze rosse e le nere, mi prendo la libertà di parlarvi con franchezza. Perdonate, Vi prego umilmente, perchè il caso di tanto ardire è nuovo in Friuli. Che se pure immemori del *septuages septies* del Vangelo non vorrete rimettermi il delitto di avervi parlato il vero, fate quello che Vi aggrada. Nondimeno spero, che se non con raccoglimento mi starete almeno ad udire per cortesia, come io Vi ho ascoltato, quando con veementissima rabbia canina predicavate contro di me ed eccitavate il popolo dal pulpito, dall'altare, nel confessionale, nei privati e pubblici convegni, nelle scuole, nelle fami-

glie, da per tutto a farmi una guerra spietata e tanto ingiusta quanto sleale. Comprendo bene, che alcuni di Voi senza essere né convinti, né persuasi della mia reità mi porseguitaste solamente, perchè così Vi era stato ordinato dalla rustica, grossolana ed ignorante mitra; ma per bacco! o Mosignori, siete forse Voi nella chiesa tanti pali del telegrafo? Non siete Voi per avventura costituiti a consiglieri della cattedra vescovile, affinchè, se il superiore è cieco, gli serviate di guida? Dico questo nel desiderio di scusare l'operato di alcuno fra Voi, che mi fece male soltanto per ubbidire sconsideratamente agli ordini di un indegno superiore.

Come ho detto e provato parlando alle locuste del duomo Cividalese, il sacerdote deve tenere pel primo de' suoi doveri la predicazione della parola di Dio. È noto, che vari di Voi non hanno soddisfatto a questo essenziale dovere per la semplice ragione, che sono inetti a predicare. Di questi, che *non furono mai vivi*, o nati soltanto *per far numero e per consumare i frutti della terra* o al più destinati ad occupare uno stallo nel coro del duomo, cui imbrattarono come le lumache a documento del loro passaggio, io non parlo, e li lascio nel loro fango, in cui a maggior gloria di Dio *requiescant in pace*.

Non posso però con eguale indulgenza so-prassedere sulla condotta di alcuni altri fra Voi, che entrati nel tempio del Signore per la finestra sono poscia ascesi in alto ed ora fanno la figura del gallo sul comignolo di certe case di campagna. È famosa ancora la gita, che il nobile don Filippo Elti, un tempo arciprete a S. Daniele, ora canonico e provicario vescovile di Udine, fece a Forgaria. Egli abbandonò il suo ovile per dieci giorni e si recò a tenere gli esercizi spirituali sui primi monti alla destra del Tagliamento. Terminata quella missione egli ritornò a S. Daniele seguito da tre muli carichi di butirro, di formaggio e di altra grazia di Dio. Quanto poi egli abbia portato in contanti raccolti dalla pietà dei fedeli nessuno lo sa. Dicevano a S. Daniele, che non la morale, non il vantaggio del popolo, non la salvezza delle anime, ma l'odore del butirro e del formaggio aveva progettata quella santa escursione.

Peraltro mons. Elti non si allontanava di spesso per predicare in altre parrocchie. Egli aveva un numeroso gregge, da cui ritraeva annualmente lana pel valore di oltre 7000 lire ed era giusto che lo refocillasse di continuo colle onde purissime di sua eloquenza. E ben possono fare testimonianze del suo evangelico ardore i preti di S. Daniele, che restavano edificati dalla santa unzione, con cui egli svolgeva dal pulpito le massime cristiane dipingendo a vivi colori la perversità dell'indemoniato governo italiano, che era andato al possesso delle provincie romane, colà chiamato a liberare il popolo dalle ugne rapaci e sanguinolenti della corte pontificia. A me stesso, che pur non sono fra i timidi, egli più volte aveva destato i briandi, quando con apostolico zelo inveiva contro Vittorio Emanuele accusandolo dinanzi all'assemblea dei fedeli quale scomunicato invasore e specialmente nel giorno 29 giugno del 1863, quando parlò della persecu-

zione, che il re d'Italia aveva suscitato contro il papa e contro la chiesa di Dio. È vero, che mons. Elti, dopoche fu cacciato da San Daniele a furia degli ingradi partiti e che tentò invano di essere riammesso colla protezione del prefetto Commo Paschini, che aveva mandato i reali carabinieri a vallo per sostenerlo, egli si era ritirato delle ingiurie pronunciate contro la chiesa di Vittorio Emanuele, deponendo a protesi nei registri della Questura, che si sono ritrattato anche in pulpito, prima in una nuova e poscia nel duomo di S. Daniele, ciò non gli toglie la nomea di predicare veramente evangelico e di vero ministro parola divina.

Conviene dire però, che mons. Elti non sempre adirato. Egli aveva talvolta in anche parole di miele, specialmente quando parlava della istitutrice del convento filiale di Gemona. Mi ricordo benissimo, che domenica dopo che era stato invitato a lucullesco pranzo dato a Gemona dall'abate turiera francese ai monsignori del friuli, montò in pulpito e fece un discorso negirico alla pietà, alla fede, alla sapienza, alla carità, alla modestia, allo spirito di ghiere e di ritiro, che adornavano la generosa ospite e la propose a modello signore Sandanielesi. Tanto ebbe coraggio di dire sul pulpito ed in chiesa, benchè mons. Daniele si sapesse, che la misteriosa signora di Gemona erasi divisa dal marito per più libera e non essere disturbata nelle cose che le faceva lo Spirito Santo, siccome si a verificare appena un anno dopo la sua morte in Friuli. Perocchè si venne a conoscere di certo, che ella partì tanto infusa di grazia divina, che portò seco sotto un lucro due segati, uno dei quali depositò a Torino.

Parlando della maniera, con cui mons. Elti soddisfaceva a S. Daniele e poscia di trovarsi all'obbligo di annunziare la parola di Dio ai fedeli, non si finirebbe nè con pochi articoli. Perocchè bisognerebbe passare sotto esame i suoi discorsi nelle adunanze per la Santa Infanzia, sedute per riacquistare il monopolio pubblica istruzione, converrebbe vagliare i fervorini per l'obolo, per la ristorazione dominio temporale, i panegirici per la macolata, per la Infallibilità, per il Sillabo. Da quanto abbiamo detto, benchè poco, i lettori potranno comprendere, in quale modo si affatichi il Capitolo Metropolitano per fondere nel popolo la parola di Gesù Cristo. *Ab uno disce omnes*, dice il proverbio. Ecco su, poco giù, gli altri canonici hanno lo stesso merito. Che se taluno di essi non si contento di dividere gli allori con mons. Elti faccia conoscere e sarà appagato.

Intanto noi sappiamo e vediamo che queste nobili fatiche, con questi sudori spesi nel campo cristiano quasi tutti i canoni della Cattedrale sono pervenuti agli onori ed agli emolumenti. Sappiamo e vediamo, che qualche raro parroco qua e là la diocesi ha migliorato di molto le condizioni morali ed economiche de' suoi dipendenti, ha speso tutta la vita nel servire a Dio istruendo il popolo, la sua presenza è benedetta.

dal ricco e dal povero, dal clericale e dal laicale; eppure la curia non ha una distinzione per onorare la sua vecchiaja. Non importa, o illustri parrochi: avete la testimonianza del popolo di fronte alla non curanza della curia, avete la soddisfazione della vostra coscienza, avete l'approvazione di Dio. Avanti! Il tempo farà giustizia. Oggi otto uomini sarò con Voi.

ESAMINATORE.

## IL PURGATORIO E LA POVERTÀ

La Chiesa papale ha regalato ai cattolici due feste, che si possono, dire come altre, di lusso ascetico, e queste sono la *Memoria di tutti i santi* e la *Commemorazione dei morti*; le quali possono essere un monaco l'una dell'altra. Disfatti se oggi si celebra la solennità di tutti i santi, gli stessi saranno festeggiati domani come morti, anche secondo il papismo nessuno può escludere santo se non dopo morto.

E superfluo che io dica, che queste due feste erano sconosciute dalla prima Chiesa, poichè tutti sanno che il romanesco quella dei santi l'ha stabilita nel secolo viii nel concilio di Magonza; e che quella dei santi è invenzione di Odilone abate di Cluny, che visse nel decimo secolo, nel qual tempo, per opera anche dello stesso, passò come *commemorazione la messa*. Già che sono su questo soggetto non posso a meno far osservare, che è la storia che prima è stata stabilita la commemorazione dei morti, e poi l'ammissione e fusione ufficiale del purgatorio, il quale non ha la sua apertura legale solamente nel secolo xv, e ciò nel Concilio di Firenze.

Mia intenzione non è d'occuparmi del purgatorio, del quale l'*Esaminatore* trattò già abilmente, nè dei santi, nè dei morti, che sono soggetti da trattarsi a parte, con una astrazione per un momento sugli uni e gli altri e trattare invece delle messe appartenenti ai defunti del purgatorio. So bene che i miei colleghi, e più specialmente mons. Caiozzi e rev. Segati, mi grideranno la croce agitandomi perchè rovino uno dei principali ferri del bottega, ma io non so che farci se per la verità faccio un buco nei loro interessi. D'altronde farebbero male pigliarsela con me, poichè essi sanno, o dovrebbero sapere, che non sono io che grido contro al sacro mercato, ma che prima di me, e di molto di più, poichè essi sanno, o dovrebbero sapere, che la chiesa romana stessa tiene in grande onore.

A scanso di equivoci trovo necessario precisare che l'*Esaminatore* non ammette l'efficacia delle messe in suffragio dei morti, cioè in base alla Sacra Scrittura, alla storia, alle autorità che verrò esponendo. Siccome dovrò invocare testimonianze di uomini, che pure l'ammettono, mi credo in dovere di dire che non divido con loro la stessa credenza: nel mentre stesso che mi dichiaro con loro, in ciò che concerne la condanna dell'abuso di simile credenza, al quale scopo li chiamo in testimonianza contro i mercanti del tempio. La Chiesa romana volendo sfruttare per sé

sola la liberalità cristiana promossa in essi dalla carità che infonde negli uomini lo spirito di Cristo e suo evangelio, pensò di tirare a sé il fiume delle elemosine, che i fedeli animati dalla carità cristiana elargiscono ai poveri. Cosa fece? Disse che le anime dei defunti soffrono pene atrocissime e che è in facoltà dei viventi sollevare le loro pene applicando ad esse il beneficio della messa. Questo principio si trovò che poteva divenire una sorgente non indifferente di risorse, perciò si pensò coltivarlo con cura onde estenderlo e radicarlo negli animi. Non mancarono i fervorini e le tete pitture dei preti onde rinforzare quest'utile credenza col deliberato intento di aumentare le loro entrate.

La cosa andò tant'oltre, che lo stesso Concilio di Trento si era scandalizzato dell'abusus che si faceva di questa dottrina, e dell'illecito mercato che si praticava della credenza dei fedeli, credette bene rimediare allo scandalo stabilendo questo precetto che comanda ai preti di fare in maniera: « Che parlando alla plebe rozza, si tengano lontane dalle prediche popolari certe quistioni più difficili e sottili sul purgatorio, che non servono punto a edificare gli ascoltanti, dalle quali per lo più non si fa accrescimento di vera pietà. Né permettano i vescovi, che si propaghino e trattino cose incerte, o che abbiano apparenza di falsità. Vietino ancora come scandali ed inciampi dei fedeli quelle cose, che servono alla curiosità, e alla superstizione, e hanno odore di sordido guadagno. Finalmente procurino, che i suffragi delle messe, le orazioni e le limosine ed altre opere di pietà, che svolgono farsi dai fedeli per gli altri fedeli defunti, si facciano piamente e devotamente secondo gli istituti della Chiesa (Sess. XXV) ».

Malgrado questo precetto la sete del guadagno ebbe sempre la prevalenza presso i preti, che dimentichi del proprio ministero, non più eccitavano gli animi a prendere in considerazione e fare elemosina ai poveri vivi, conformemente ai precetti evangelici, ma di togliere la elemosina a questi per profonderla in far recitar delle messe pei morti, il cui guadagno va naturalmente a beneficio del clero; tanto che il celebre teologo Domenico Soto per reprimere l'odioso traffico e salvar sè stesso dalla taccia di eretico, lasciò scritto: « Guardi Iddio che alcuno neghi che specialmente s'abbiano a celebrare messe per i defunti. Tuttavia dappoché in qualche numero a proporzione della qualità delle persone si sarà fatto celebrare delle messe, meglio è dispensare copiosissime elemosine ai poveri, che accumulare centinaia e migliaia di messe, imperocchè la necessità dei poveri, tuttoché corporale, può fare che si verifichi anche allora il detto di Cristo: Amo più la misericordia che il sacrificio (Soto in 4. Senten. dist. 45, quest. 2, art. 3) ».

Il P. D. Jacopo Alessandri Chierico Regolare in una sua operetta scrive in proposito: « È vero, che in qualche senso ancora le anime del purgatorio sono nostro prossimo; è più che vero che le dette sante anime sono in gravissimo bisogno dei nostri suffragi.... Contuttociò, quando vi sia noto esservi dei Miserabili in grave necessità, dovete sollevar

« questi, ed in tale caso ommettere i sacramenti per i defunti.... Per i miserabili di questa terra non si dà altro sollievo, che quello fisico e reale dono limosiniero. Quindi voi ben vedete, che non si possono defraudare i gravemente poveri dal loro sostentamento per far celebrare divini sacrifici per mera pietà in favore dei defunti (Aless. Lett. Mor. intor. all'obbl. della limosina, q. V, p. 58) ».

Malgrado queste categoriche ed esplicite parole, andate per esempio in S. Giacomo domani, e voi non sentirete che eccitare e parlare sempre in favore dei morti e non una sola parola in favore dei poveri vivi; si commoveranno con arte rettorica gli animi a fare oblazioni ai morti, ma non una sola parola che inviti a fare elemosina ai poverelli vivi. A tutti i detrattori della povertà ed apostoli dei morti presenti e futuri dedico questo brano del Muratori. « Sarebbe pur bene che taluno imparasse a mente le parole della Sessione XXV del Concilio di Trento ai vescovi, e capisse in questo proposito la santa intenzione del concilio. E scorgere potrebbe che si trovasse venire del proprio interesse, più che dalla premura di sollevare i defunti quel tanto inculcare che essi fanno o ai penitenti, o dai pulpiti, messe, limosine ed usizi pei morti; quel predicator continuamente soccorsi di borsa per suffragio delle anime purganti; e quell'esporre immagini tete di quelle stesse nel fuoco, ed altre simili inventate per muovere la fantasia dei più fedeli, e cavar loro danari di tasca. Non così fanno tanti altri saggi ordini religiosi e preti dabbene (dei quali oggi si è perso lo stampo) che amano il decoro della Chiesa, e aborriscono sin l'ombra del basso interesse; e sanno quanto sparlino di noi i nemici del cattolicesimo, al mirar tanto zelo d'alcuni per i morti. L'apostolo ci dice: Guardatevi anche dall'apparenza delle cose cattive. E poco prima aveva detto: Con tal riguardo operate che non venga scandalo a chi non è cristiano (Mur. tratt. della Regol. Diroz. dei Crist. sotto il nome di Lamindo Pritanio, at cap. 24) ».

Difatti chi non si scandalizzerebbe oggi vedendo tanto raccomandato di soccorrere e far elemosina ai morti, mentre si lasciano morir di fame i vivi? Ma pur la è così, siccome i preti non appartengono più alla umana famiglia si credono in dovere di mostrare sollecitudine pei morti, allo scopo di pelare i vivi.

Ai nostri preti che non pensano che per la loro pancia e l'arricchimento della loro bottega in danno dei poveri, stanno bene applicate le parole di S. Bernardo di Chiaravalle, che sotto un altro aspetto della cupidigia clericale indirizzava ai monaci Cluniacei e sono: « Oh vanità delle vanità, ma non tanto vana quanto pazza! Splende la Chiesa nelle sue pareti; e intanto essa ha bisogno di pane nei suoi poverelli. Essa copre d'oro le pietre sue, e lascia poi nudi i suoi figliuoli. Colle ricchezze destinate al sollievo dei bisognosi si serve agli occhi dei ricchi. Trovano i curiosi di dilettarsi, e non trovano i miseri di sostentarsi (S. Bern. Apol. ad Gulg. ab. c. 12) ».

In altre parole noi potremo dire ai preti: trovate modo, tempo ed eloquenza d'occuparvi perchè si facciano recitar messe per i morti, ma non una parola vostra s'indirizza ai ricchi onde eccitare la loro carità e far doni e lasciti alle congregazioni di carità, agli asili infantili. Voi pensate per voi stessi e lasciate ai laici fungere da elmosinieri per i poveri; ufficio che toccherebbe a voi, ma che il vostro egoismo rifiuta.

Quanto si sono cambiate le cose dai primi secoli della Chiesa a ora! Allora i preti erano i padri dei poveri, ora sono i loro scuoitori. Allora erano pieni di pietà, ora sono la personificazione dell'ira, dell'odio, della stizza.

Mi accorgo, che se continuo di questo passo, vado all'infinito, e l'articolo è abbastanza lungo. Ora che il lettore è messo sulla strada supplica colla sua mente al paragone avviato.

PRE NUJE.

(Nostre corrispondenze).

S. Odorico, 20 ottobre.

Abbiamo annunciato in altre corrispondenze come il nostro rev. pastore parroco Candotti sappia bene meritare della curia Udinese e dell'Infallibile col negare i Sacramenti ai lettori dell'*Esaminatore*, col gracidare continuamente contro le libere istituzioni e col disapprovare tutto ciò, che non prescrive il mitrato diocesano. Nel far mostra di questi vincoli di solidarietà col sanfedismo egli è attivissimo e noi stessi benché avversari, proclamiamo altamente, ch'egli merita tutta la fiducia de' suoi superiori, i quali non farebbero troppo, se lo beatificassero in guiderdone della sua avversità al Governo ed alle libere istituzioni e della sua premura e zelo indefeso nell'accrescere il calendario di nuovi santi.

Era nostra intenzione portare a pubblica notizia l'avvenimento per la famosa elemosina d'una messa, ma pensammo rimandare il tema ad altro numero ed oggi associerci piuttosto al nostro parroco e piangere seco lui e meditare sopra uno scandalo qui avvenuto in questi giorni. E diciamo scandalo per usare il linguaggio dei clericali, mentre i liberali non si danno pensiero alcuno a cambiare i nomi alle cose.

Chiediamo scusa all'egregio nostro confratello *Don Abondio*, se ci permettiamo di ammirare anche noi le rare virtù dell'animo ed i singolari privilegi del corpo che valsero ad acquistare celebrità all'onorevole prete Sc... Egli è propriamente il vero prete, uno che appartiene alla classe dei sostenitori della religione e che non trovasi nella classe del clero basso. Venuto qui in compagnia di altri due individui mercoledì p. p. a godere l'aria pura sulle rive del Tagliamento confermò coi suo singolare involucro corporeo i nostri contadini, che non tutti i giorni dell'anno i preti digiunano. Quel mercoledì certo pel prete Sc... non era giorno di digiuno. Per tre individui, dato che uno avesse il gozzo, una buona minestra, tre libbre di carne ed un'anatra, 40 uccelli, mezza libbra di formaggio col relativo dono di Bacco, se non sono nozze, non sono nemmeno desinare da digiunanti. Senza analizzare l'appetito individuale dei tre ospiti, scommettiamo, che prete Sc... ha soddisfatto più che di dovere alla sua parte, poichè già alla metà del pasto aveva sciolto lo scilinguagnolo. *Imboracciato* quel reverendo cominciò ad animare la brigata con le pide storie, che lo accreditarono come uomo esperto. Narrò furti di salsicce, di caccio, di pesci, di bruciate fatte agli amici e conoscimenti per cavare la risata; avverti di non avere mai restituite le cose rubate, ma di averle godute in compagnia di persone del suo pelo.

E ne contò molte, fra lo spesso scambio di liti, che venivano pieni e partivano vuoti con sorpresa e letizia dell'oste, e specialmente del parroco, che dicesi abbia gridato allo scandalo e pregato la misericordia di Dio pel prete Sc... Non mancano però di quelli che giudicano avere il parroco riprovare la vena del prete Sc... in questi paraggi e desiderato di non vederlo più per timore, che i generi non incariscano di soverchio. L'oste non divide il desiderio col parroco perchè oltre il consumo e quindi il guadagno, il prete Sc... ha spiegato scienza culinaria ed ha servito di scuola a tutta la famiglia dell'oste. Perocchè il zelante ministro del Signore, tirate su le estremità del suo sacro veladone, era sempre colla forchetta in mano, colla spumaruola, e specialmente collo spiedo, sul quale pareva che per lui fosse scritto — *In hoc signo vinces* — non permettendo di accostarsi a nessuno per non dover dividere con lui gli allori della giornata. Che si! mancava anche prete Sc... a scandalizzare le anime pie ed il nostro pievano!

Gorizia 29 ottobre.

Per secondare il desiderio di buon numero di Goriziani Associati all'*Esaminatore*, si prega codesta Redazione d'inserire quanto segue:

1. A Monte Santo nel p. p. settembre hanno eretto un altare nuovo e vi hanno collocato, invece di un Santo o Santa o Madonna o Cristo, l'immagine di Pio IX. — Perfino le donne gridano al sacrilegio. Evviva il gesuitismo, che dal Friuli Veneto è passato al Friuli Austriaco!

2. La *Eco del Litorale* del 28 ottobre narra, che verso le due dopo mezzanotte tra il giovedì e il venerdì antecedente crollava la parte laterale sinistra della nuova chiesa di Finimicello, che si era cominciata a coprire il giorno innanzi con tavole e coppi. — Che sia stato il dito di Dio? Eppure a dirigere quel lavoro era il più pronunciato clericale del Territorio, l'ingegnere Carlo Baubella! Che sia diventato garibaldino anche il dito di Dio?

3. La stessa *Eco* sotto la medesima data porta un lungo articolo intitolato *Lamenti d'uno scolaro* —, che piange amaramente sulla anticipazione delle scuole e conclude così:

« Ma addio solazzi autunnali, addio gioie villeruccie. Io mi rodeva dalla noja a trovarmi a scuola nelle stupende giornate che avemmo testé e mi si affollavano in testa le memorie dei tempi andati per levarmi il modo di stare attento alle lezioni. Anzi le (al direttore del Giornale *Eco*) so dire, che assorto una volta nella contemplazione dei di che furono, mi pareva di ravvisare nella faccia del professore proprio il profilo d'una civetta, a cui feci le spese due anni or sono, e nel suo discorrere mi suonava tale e quale il chioccolio d'un branco di frusoni. Quand'ecco che il professore mi chiamò su a ripetere non so che diavolerie, delle quali non aveva capito una ette. Restai li balordo, impietrito come la moglie di Lot, e senz'altre ceremonie l'amico mi appioppò una terza. Ma ci ho colpa io, se l'attestato sarà pieno di sgorbie? La colpa è di quelli, che ci tappano qui in prigione con questi soli, con queste magnifiche giornate.

L'autore dell'articolo è incognito. Probabilmente è uno scolaro dell'abate Valussi, che parla del suo professore.

4. Il medesimo simpatico giornalino riporta un articolo col titolo — *Corsa dei gatti* —. Dopo avere accennato colla serietà degna di tanto giornale agli eroi premiati nella corsa conchiude con queste parole: Del resto diciamo francamente: codesti non sono, secondo noi, spettacoli degni di un popolo civile. — Notate che lo spettacolo della corsa gatteca avveniva a Belaeil nel Belgio, paese eminentemente cattolico e diretto in tutto

dalla Compagnia di Gesù, a cui serve la *del Litorale*. Di certo più divertente è una corsa di gatti sarebbe una cosa per i preti. Chi non riderebbe a vedere quei reverendi veladoni come ali dei pipistrelli? In quanto a noi cominciamo dal vescovo, nulla sarebbe più giocondo, che vedere alla stazione le mosse nella direzione verso l'Alpi e qualche loro contendersi la palma della vittoria. Noi per animarli al corso e rendere più dito lo spettacolo volentieri ci presterebbero in ogni cosa perfino ad aizzare i cani a loro.

VARIETÀ.

**Talegramma da Rosazzo.** Abbiamo continui pranzi. Il nostro amato vescovo è allegro. È venuto anche il vescovo di Portogruaro. C'è il professore Maggi che a dire il vero, fa stomaco. Il prete Santi è galante e divertente assai. Abbiamo parrochi ed altri preti di prima che ci fanno passare allegramente il tempo. Così ci prepariamo alla commemorazione dei morti.

**Ospedaletto.** Abbiamo avuto qualche giorno il vescovo di Portogruaro. Egli si dà buon tempo adesso di tempo. Dicono che vada di divertimento in diporto. Avevamo pensato di invitare i nostri patrioti italiani facciamo come nella ricorrenza del 21 ottobre; ma voli di quello che egli scrisse in un articolo del 1848 abbiamo rispettato le sue opinioni. Raltraltra qui registriamo quanto egli ha scritto, affinchè il Governo ne prenda notizia. Accordi l'*exequatur*. Egli nel 1848 aveva una amica a Steinbrück e le scrisse che Italia non si avrebbe mai bene, finché fossero cacciati i rivoluzionari e non ritornati gli Austriaci. Sono ancora i testimonj, che provrebbero le patriottiche espressioni del vescovo Portogruaro.

**Il padre Curci.** I giornali raccontano che il padre Curci sia stato espulso dalla Compagnia di Gesù. Chi dice la cosa in modo, chi in un altro. Pare peraltro, che il motivo principale dello screzio sia, che benchè gesuita siasi rifiutato dal servizio gesuiti unicamente e ciecamente. — È un nuovo buco fatto nella infallibilità del papa, che dopo il ritorno da Gaeta ha creato il giornale *Civiltà Cattolica* sotto alla direzione di quel periodico appartenente al padre Curci ed il padre Bresciani. Il papa ed i gesuiti non possono andare senza di non essere soggetti all'inganno. Adesso il padre Curci, poco fa il padre Teiner, per la Compagnia! se perde anche qualche uomo di vaglia, essa è spacciata. Ma che importa degli uomini, se anche vanno? Ma che importa, è il dominio, sono le ricchezze. Se non che resteranno bene i miliardi, che posti sulle Banche di tutti gli stati, coll'andarsene degli uomini distinti neanche il dominio. E così sia e presto.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, 1877 — Tip. dell'*Esaminatore*.